

TRA I CALCINACCI, I MOR-
TI. SIAMO TORNATI A LIO-
NI PER VEDERE COME LA
RICOSTRUZIONE, ANCHE
AL SUD, PUÒ DARE I SUOI
BUONIFRUTTI

Raso al suolo dal terremoto del 23 novembre 1980. Ricostruito in maniera esemplare: seimila abitanti, ottomila residenti, Lioni è un paese "rinato" in tutti i sensi. E si vede: nei fine settimana i ristoranti, i bar, i pub accolgono centinaia di turisti che arrivano qui dalla Campania, dal Foggiano, dal Potentino.

«È una tradizione che ritorna - conferma il sindaco della cittadina, Rosetta D'Amelio, diessina, eletta due anni fa - Lioni è stata sempre e tradizionalmente il centro nel quale la gente di un circondario molto vasto si ritrovava. Abbiamo due sale cinematografiche, dove si proiettano film di primissima visione. Avellino il capoluogo ne ha una sola. Ma a Lioni non si viene solo per divertirsi, ma anche per il commercio, per le attività artigianali». Sono scene di vita quotidiana in un paese risorto, dopo la tragedia e le distruzioni. I pub sono pieni, si animano verso le 22 e poi, massimo alle 2 di notte chiudono, ma è proprio la chiusura che è materia di un sottile contenzioso con gli amministratori. Qui come a Rimini, Carmine Albanese, uno dei due soci che hanno investito tutto nel Memphis racconta: «Vorremmo raggiungere un accordo per poter chiudere regolarmente alle due di notte, invece adesso lo dobbiamo fare, per così dire, di straforo. La chiusura dovrebbe essere tra mezzanotte e trenta e l'una, un po' presto». Nel Memphis lavorano dieci persone, tutte con regolare contratto. Maria Antonietta, 29 anni, era emigrata in Svizzera con la famiglia. Adesso, studentessa universitaria, fidanzata di uno dei due gestori, può raccontare la storia di un sogno che si sta realizzando: «Prima avevamo un locale più piccolo, poi abbiamo deciso di creare questo, più grande, abbiamo investito tanto e ci vorranno anni per rientrare». Ma fa notare come in una zona dove il lavoro è un problema, questi locali e questa attività di un turismo pendolare con i centri attorno danno lavoro a tanti giovani. «Lioni sta crescendo - racconta Gaetano Cassieri - come dimostra anche lo sviluppo di questi locali. L'obiettivo è crescere come qualità, come servizio ai clienti. Vogliamo diventare punto di incontro, di socializzazione, in una zona dove la società è stata letteralmente disintegrata dal terremoto. Il tutto esaurito che registriamo, nel fine settimana, indica che stiamo seguendo la strada giusta».

Un paese senza problemi, un'oasi di pace? «No! - sostiene Alfonsina, 25 anni, baby sitter - c'è disoccupazione, emarginazione, isolamento, disagio. Ora sta arrivando anche la droga, persino l'eroina». Lei, come le sue amiche, è una emigrata di ritorno, da Davos. Se ne è tornata precedendo la sua famiglia di un paio d'anni. Anche Stefania, la sua amica parla di lavoro, nero, mal pagato, di una voglia di fare finora mai soddisfatta. C'è molta libertà, ammette, per le donne. La società, ammette, è aperta, ma sostiene di voler qualcosa di più, anche se non sa cosa.

Lioni è una specie di Rimini della zona. I pub costituiscono un punto di incontro, dove si ascolta musica, dove si chiacchiera. Locali non solo per giovani. Si può ascoltare anche musica dal vivo, il giovedì in un locale, il venerdì in un altro. I locali si sono differenziati: il «Carpe diem» (Luisa Mennillo, Anna Grosso e Giampaolo Desiderio, i gestori) vanta primati nelle crepes, Luca Gallo de «Le bistrot», il primo dei pub aperti a Lioni, crede anche in altro: «Non solo musica, ma anche qualcosa di più impegnato - sostiene - Durante la guerra del Kosovo abbiamo fornito informazioni continue sui bombardamenti. Abbiamo allestito un pun-

Memphis



I r p i n i a

Storia di una ricostruzione finita bene
tra i pub, gli artigiani e i turisti del sabato sera
Così la racconta il sindaco Rosetta D'Amelio

C'era una volta il terremoto A Lioni, il paese ritrovato come Rimini tra le montagne

VITO FAENZA

INFO Internet e proverbi

Lioni, centro dell'Irpinia, una cinquantina di chilometri da Avellino, tra i cinquecento e i seicentometri sul livello del mare, colpito duramente dal terremoto che sconvolse tutta la zona, vent'anni fa, ha una bella chiesa davanti, la chiesa dell'Annunziata, e una bella via centrale, corso Umberto I, bar, ristoranti e l'attrazione principale della sua natura, tra boschi e monti. Una curiosità: il sito internet inventato da un suo cittadino, Giuseppe Gioseffi, per colloquiare con tutti i concittadini lontani da Lioni. Gioseffi è un collezionista anche di proverbi locali: nel suo sito se ne contano ormai cento-quaranta. E chiedono nuove segnalazioni.

«Le persone che arrivano a Lioni non sono l'unico aspetto della rinascita di questa cittadina

- racconta ancora Rosetta D'Amelio - La ricostruzione che è stata definita esemplare la si è dovuta anche alla scelta dell'amministrazione di proporre e approvare il piano regolatore subito, appena sei mesi dopo il terremoto. La collaborazione con amministrazioni comunali (da Roma a Nocera Umbra) del Centro Italia ci ha fornito mezzi e competenze di cui non disponevamo, ma anche la partecipazione della gente è stata fondamentale». Case base, ben distribuite, colori che si integrano con quelli del paesaggio, un centro storico rifatto rispettando abitudini, luoghi di incontro, relazioni sociali.

Lioni è, anche, una città commerciale con grande tradizione artigianale. «Infatti - continua il sindaco - nella zona per gli insegnamenti artigianali abbiamo già venduto tutti i lotti anche se erano i più cari. Non solo, ma i pre-

fabbricati sistemati alla periferia della città per insediarvi le prime attività produttive dopo il sisma sono diventati un centro commerciale. Le produzioni artigianali vanno dai latticini (città anche in ricette della cucina napoletana del Settecento), al ferro battuto, dalla produzione di torroni, alla lavorazione del legno. Dal punto di vista di infrastrutture sociali non possiamo lamentarci. Abbiamo palestre, un centro per anziani ci è stato appena consegnato. Stiamo dando completezza ad una ricostruzione che non ha solo riguardato le case, ma sta riguardando anche la gente».

Lioni dispone di quattro sportelli bancari, di quattro istituti di scuola media superiore, di strade che la collegano in breve tempo a Napoli, Melfi e Foggia, mentre a giugno, finalmente sarà inaugurato l'asse viario che la collegherà alla Salerno - Reggio Calabria.

Prospettive molto buone, per una città commerciale, ma che ingenerano qualche preoccupazione, non fosse altro per l'arrivo della criminalità in questo momento più aggressiva, quella pugliese.

L'Estate del Duemila sarà un'estate particolare. Rosetta D'Amelio e la sua amministrazione stanno preparando un cartellone di eventi di tutto rispetto. «Sarà il nostro modo per ricordare i venti anni dal terremoto. Un programma per far scoprire anche a molti turisti le possibilità di questa terra». Così nasce, per la seconda volta, una cittadina in cui la vita è stata spezzata in 100 drammatici secondi alle 19,32 di una domenica piena di sole. Tutti i morti, tutte le case sventrate dalla tremenda spallata. Lioni ha ritrovato, però, la sua identità, la sua anima e questi venti anni, per fortuna, non sembrano essere trascorsi invano.

Corso Umberto I, a Lioni, due immagini: le prime fasi della ricostruzione e poi a lavori ultimati

ospedale militare e del Real Albergo dei Poveri. Ma nel ciclo di manifestazioni turistiche e culturali si inseriscono alcuni appuntamenti di rilievo per Napoli, come l'abbattimento delle barriere che separano il porto dalla città (11 maggio) e l'inaugurazione della nuova illuminazione in piazza del Plebiscito (5 maggio). E il 24 maggio, in occasione del centenario della nascita, è in programma nel teatro San Carlo un omaggio al grande Eduardo de Filippo. Ad Eduardo è dedicata l'8 maggio anche un'altra serata speciale. Per il Premio Guglia di Napoli 2000, l'associazione Culturale Circolo del Cinema Mario Brancaccio ha invitato Luca De Filippo, lo skipper De Angelis, il regista Franco Rossi, con la proiezione del restaurato «Mani sulla città».



P a r c h i

Val d'Orcia, tra il vino e l'olio

LUGI FERRARIO

Un vino doc, «Orcia», è il nuovo testimone di un'area tra le più belle e ambite in assoluto della Toscana, situata nel cuore della provincia di Siena. Tanto per intenderci, la Val d'Orcia comprende le colline di Pienza e Montalcino - quelle che hanno fatto da sfondo al «Paziente inglese» e a tanti altri film e spot di successo - ma anche realtà meno conosciute come San Quirico e Castiglione d'Orcia e quella Radicofani diventata sinonimo di Ghino di Tacco. Cinque comuni dove lo sviluppo economico non è stato uniforme, ma dove la dolcezza del paesaggio e l'integrità del territorio sono una costante.

Da qui l'idea, partorita a suo tempo da Asor Rosa e da un gruppo di intellettuali, di far nascere un parco. La dizione non inganni: qui non si tenta di ingessare l'economia ma di lanciare una forma di svilup-

po sostenibile. Miracolo: l'idea, dopo un periodo travagliato, sembra finalmente funzionare. Il nuovo, giovane, presidente della srl che si occupa della gestione del parco, Marco Antoni, ha tenuto a battesimo alcune realizzazioni importanti. Oltre alla Doc sono già state presentate una guida realizzata dal Touring club e una card che, al costo di 20 mila lire, consente di ottenere per un anno sconti dal venti al cinquanta per cento sull'ingresso a edifici storici, rocche, musei, piscine e spettacoli.

In precedenza erano state allestite piazzole di sosta, con una bella cartellonistica, lungo le principali strade di accesso al territorio, mentre il Festival Val d'Orcia, con il suo nutrito cartellone di eventi culturali, è già una realtà affermata. Il recente riconoscimento della zona, da parte della Regione, come area protetta «Anpil» è ancora

un altro risultato, mentre si attende che, dopo Pienza, l'intera Val d'Orcia venga inserita tra i patrimoni dell'umanità dell'Unesco. Ma in questo processo virtuoso, la vera spinta arriverà dai privati. La srl, formata inizialmente da enti pubblici (i comuni della zona e la Provincia di Siena), ha visto l'ingresso di imprenditori che sembrano aver metabolizzato un'idea di sviluppo coordinato con gli enti pubblici. Una collaborazione che ha già partorito la nascita di un consorzio di operatori turistici e che ambisce alla gestione dell'immaginazione, di servizi e di strategie di commercializzazione. Un marchio «Val d'Orcia» compare già sull'olio extravergine d'oliva e sul celebre pecorino di Pienza. Da qui all'apertura di negozi specializzati e, soprattutto, di negozi virtuali via internet il passo è breve, almeno in apparenza. Finora ci sono

state varie difficoltà, e per un certo periodo il progetto complessivo è sembrato andare a rilente. Certo, restano ancora sulla carta la produzione di grano biologico e la relativa trasformazione da parte di un pastificio che dovrebbe nascere ex novo, mentre più certo appare il riconoscimento Dop per il pecorino. Lo stesso programma di azione della srl presenta un lungo elenco di progetti ambiziosi tutti da realizzare. Ma ormai la macchina è in moto. «La gestione del parco - afferma il presidente Antoni - fino a qualche tempo fa soltanto pubblica, ha visto l'ingresso di nuovi soci privati con conseguente aumento di capitale e ingresso di nuove energie. Ora siamo in grado di aspirare allo sviluppo di attività artigianali e delle produzioni tipiche, e all'impulso. Così potrà crescere l'intero territorio del parco».

